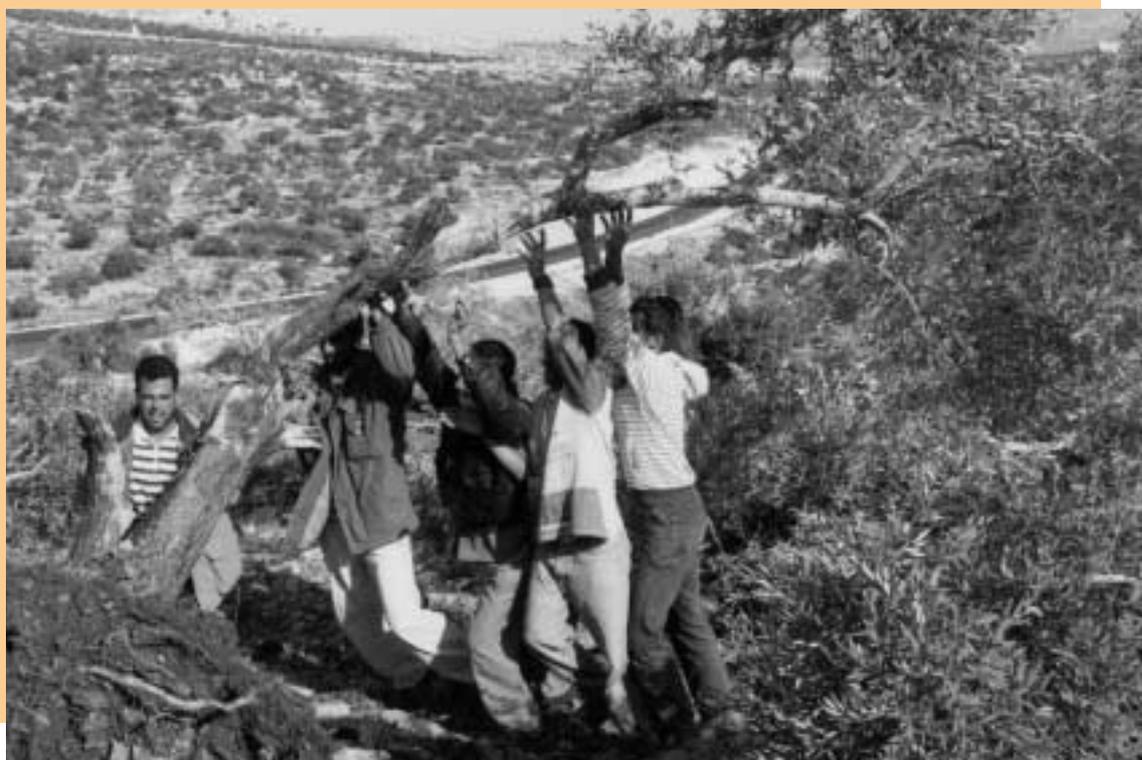


L'EUROPA PUO' AGIRE PER LA PACE E LA GIUSTIZIA IN MEDIO ORIENTE

CAMPAGNA PER LA SOSPENSIONE DELL'ACCORDO DI ASSOCIAZIONE UE – ISRAELE IN CONFORMITA' CON LA RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO



Questa campagna, già avviata in altri paesi europei, chiama in causa il ruolo dei Governi e dell' Unione Europea e intende contribuire alla soluzione politica del conflitto Israelo-Palestinese, basata sul diritto internazionale, sul rispetto dei diritti umani, civili e politici dei palestinesi, sulle Risoluzioni delle Nazioni Unite, sulla convivenza di due popoli e due Stati.

DAGLI ACCORDI DI OSLO ALLA SECONDA INTIFADA

Nel 1993, dopo 26 anni di occupazione militare, gli accordi di Oslo aprivano la strada del negoziato. Prevedevano la creazione di una Autorità Palestinese per un periodo di 5 anni e, alla fine di questi, la conclusione di un accordo sullo statuto definitivo della Palestina basato sulle risoluzioni ONU e con la conclusione dei problemi fondamentali. Venivano previste tappe intermedie per il ritiro progressivo e totale dai territori occupati nel 1967: sistematicamente disattese da Israele. Nel marzo 2000 l'Autorità palestinese non controllava che il 37% della Cisgiordania e il 60% della striscia di Gaza. A luglio 2000, di fronte alla urgente necessità di rilanciare il confronto, gli Stati Uniti convocarono il vertice di Camp David, che si concluse però con un fallimento, dal momento che Israele rifiutò di prendere in considerazione alcune richieste fondamentali palestinesi, come la continuità territoriale del loro futuro Stato, la questione dei profughi e lo status di Gerusalemme. L'ultimo incontro si svolse a Taba nel gennaio 2001.

Lo scoppio della seconda Intifada, il 29 settembre 2000, in seguito alla provocatoria passeggiata di Ariel Sharon, sulla spianata delle moschee, attorniato da 1000 soldati, ha riportato in primo piano la questione palestinese e la situazione determinatasi nei sette anni precedenti.

Appare evidente la frammentazione dei Territori palestinesi, dopo la divisione in tre zone di Cisgiordania e Gaza definita negli accordi di Oslo (*zona sotto totale controllo palestinese, zona sotto totale controllo israeliano, zona sotto controllo congiunto: militare-israeliano, amministrativo-palestinese*).

Centinaia di check points, fissi e mobili, controllano i territori occupati, che vengono ad essere suddivisi in innumerevoli isole economicamente non agibili. Sono separati tra di loro da infrastrutture riservate agli israeliani: colonie (aumentate in 7 anni di 100.000 coloni), by-pass roads di collegamento tra colonie e con Israele, installazioni militari. **Confisca di terre e di risorse naturali, distruzione di case e di zone agricole, sradicamento di colture:** attraverso questi strumenti è proseguita la colonizzazione. Oggi più del 60% della popolazione palestinese vive sotto la soglia di povertà (dato Banca mondiale). Con l'intensificazione dell'occupazione e la rioccupazione di buona parte dei territori palestinesi, violenze militari e attentati si succedono: 2278 vittime palestinesi, al 30 aprile 2003 (dato Mezzaluna rossa) e 891 israeliane al 21 novembre 2002 (dato IDF). La violazione dei diritti umani e civili da parte del Governo e dell'esercito israeliano è continua. Ultima, in ordine di tempo, la costruzione di un "**muro di separazione**" "per ragioni di sicurezza", secondo il Governo di Israele, che in realtà continua la politica di espropriazione delle terre e dell'acqua palestinesi, volendo annettersi il massimo possibile di insediamenti (57 colonie israeliane). La situazione è diventata ancor più difficile dopo l'attacco degli Stati Uniti all'Iraq, la presenza di truppe anglostatunitensi nell'area e la minaccia di altre guerre nella zona. La speranza è oggi legata a una proposta per la ripresa del negoziato e la realizzazione di una soluzione politica al conflitto da parte del cosiddetto Quartetto (USA-Russia-Unione Europea- ONU): è la "Road Map".

LA "ROAD MAP"

La road map, resa pubblica nel dicembre 2002, è il percorso che dovrebbe condurre, entro il 2005 alla fine del conflitto Israeleo-Palestinese, attraverso la soluzione "Due Stati". Essa si compone di tre fasi, ognuna caratterizzata da obblighi a cui devono corrispondere in parallelo, l'Autorità palestinese e il Governo israeliano. Non contiene una soluzione per le questioni fondamentali (confini, profughi, Gerusalemme) che dovrebbero essere materia di definizione nell'accordo permanente conclusivo.

La prima fase arriva al maggio 2003 e comprende tre punti: fine del terrore e della violenza; normalizzazione della vita quotidiana dei palestinesi; costruzione delle Istituzioni palestinesi.

La seconda fase, transizione, da giugno 2003 a dicembre 2003, dovrebbe cominciare dopo le elezioni palestinesi e concludersi con la costituzione di uno Stato palestinese con confini provvisori. Una Conferenza internazionale convocata dal Quartetto, previa consultazione con le due parti, dovrebbe decidere la ricostruzione economica palestinese e lanciare il processo che porta alla Costituzione dello Stato di Palestina, nel quadro di un avanzamento per un accordo tra Israele e Libano e Israele e Siria, da raggiungersi nel più breve tempo possibile. E' la fase in cui il Quartetto deve unanimemente valutare se ci sono le condizioni adeguate, sulla base della realizzazione della prima fase, per procedere.

Nella terza fase 2004-2005 dovrebbe essere concluso l'accordo sullo status permanente che metta fine al conflitto Israeleo-Palestinese.

L'Autorità Palestinese e adesso anche il Governo israeliano hanno dato il proprio assenso. Il Governo israeliano ha inviato una lettera con diverse riserve al Presidente degli Stati Uniti. Ha inoltre pubblicamente dichiarato che i profughi non potranno tornare sul territorio israeliano. C'è da parte palestinese il timore che si tratti di una ripetizione di Oslo e che la fase transitoria si trasformi in una fase permanente, in cui l'occupazione continua, ma la consapevolezza della difficile situazione internazionale e dello sfavorevole rapporto di forza, fa ritenere che questo percorso, sia al momento l'unico strumento che possa consentire una ripresa del tavolo di trattativa. Molte espressioni della società civile intendono impegnarsi per il monitoraggio permanente della applicazione o meno degli obblighi previsti per la parte israeliana. La possibilità di avere il consenso della popolazione palestinese è strettamente legata alla verifica di concreti miglioramenti nella vita quotidiana.



Per tutti coloro che in Palestina e Israele vogliono pace e giustizia, la "road map" rappresenta una speranza e un rischio: per far crescere quella speranza sono disposti a correre questo rischio.

UNIONE EUROPEA E SVILUPPO ECONOMICO PALESTINESE: I DANNI DEGLI ATTACCHI MILITARI

Di fronte alle divergenze tra gli Stati membri circa il conflitto, l'Europa ha concentrato la sua azione sul terreno economico. L'UE è così il primo erogatore di fondi per lo sviluppo palestinese, al quale fornisce una quantità di fondi maggiore di tutti gli altri donatori insieme. La motivazione è che il commercio e la cooperazione contribuiscono a costruire la pace.

La Commissione europea ha realizzato nel gennaio 2002 un inventario dei danni prodotti dagli attacchi dell'esercito israeliano sui progetti finanziati dalla UE: queste distruzioni hanno un costo che ammonta a 24 milioni di euro. Il Consiglio dei ministri dell'Unione europea si è in seguito dichiarato "molto preoccupato dalla distruzione delle infrastrutture che aiutano i palestinesi ad assicurare il loro sviluppo (...) e sono finanziate dalla UE: la UE ha già invitato il Governo israeliano a mettere fine a questa pratica e si riserva il diritto di chiedere un risarcimento" (28 gennaio 2002 – Affari Generali del Consiglio dei ministri UE)

L' ACCORDO DI ASSOCIAZIONE UE-ISRAELE

L'Unione Europea dispone di un mezzo di pressione per spingere il Governo israeliano a rispettare il diritto internazionale: l'accordo commerciale di associazione UE-Israele. Firmato nel 1995 ed entrato in vigore nel 2000, esso mira a tre obiettivi: sviluppo del libero scambio, rafforzamento della cooperazione e instaurazione di un dialogo politico stabile tra le parti. Si basa sul rispetto dei diritti umani e dei principi democratici. L'accordo conferisce all'UE e ad Israele un trattamento reciproco preferenziale e la riduzione dei dazi doganali e l'esenzione da essi nei rapporti commerciali. Questo accordo istituisce un Consiglio di associazione, composto da membri del Consiglio dell'UE, della Commissione Europea e del Governo israeliano, che ha l'incarico di vegliare alla sua buona applicazione.

Questo accordo contiene clausole che vengono sistematicamente violate:

- **l'articolo 2** che condiziona la sua applicazione **"al rispetto dei diritti umani e dei principi democratici"**. Oltre alle violazioni dei diritti umani dei palestinesi nei territori occupati, Israele viola i diritti umani e i principi democratici dei palestinesi con cittadinanza israeliana attraverso le discriminazioni nelle leggi e nelle consuetudini.

- **La "regola di origine"** che **esclude dal campo dell'accordo tutti i prodotti che provengono dai territori colonizzati e che Israele esporta in Europa** beneficiando illegalmente di un regime preferenziale. L'accordo limita in effetti il suo campo di applicazione al territorio dello Stato di Israele (art.83), cosa che esclude i territori occupati nel 1967 e quindi anche le colonie. L'accordo di associazione costituisce una leva essenziale che può permettere alla Commissione europea e agli Stati membri di riaffermare la loro posizione; di far cessare le violenze e l'occupazione dei territori palestinesi. Devono cioè sospendere l'accordo finché Israele non vi si conformi. Il Parlamento Europeo ha recentemente adottato una risoluzione nella quale domanda al Consiglio e alla Commissione Europea di sospendere l'accordo. Questo è quanto chiediamo anche noi adesso. (Risoluzione del 10 aprile 2002).

CHIEDIAMO:

Al Governo Italiano di esigere dall'Unione Europea e dal Consiglio di associazione che sospendano l'accordo di associazione UE-Israele fintanto che la violazione dei diritti umani e della regola di origine non saranno cessati.

Alla Commissione Europea di sospendere questo accordo e di esigere dal Governo di Israele compensazioni per la distruzione delle infrastrutture palestinesi finanziate dall'Unione Europea.

Al Consiglio Europeo di sospendere questo accordo e di mettere effettivamente in opera un dialogo serio e regolare sulla situazione dei diritti umani nei territori occupati, come prescrive l'accordo.

L'accordo di associazione UE-Autorità Palestinese:

Nel 1996 l'Unione Europea firma con l'OLP un accordo simile a quello firmato con Israele. Ma tutte le esportazioni palestinesi devono transitare per Israele, impedendo in tal modo la messa in opera di questo accordo. Perché i palestinesi possano esercitare questo loro diritto allo sviluppo economico devono essere rimossi questi ostacoli, a cominciare dal blocco dei territori. Le tasse e introiti prelevati da Israele in nome dell'Autorità palestinese devono essere restituiti. (dopo dicembre 2000 circa 300 milioni di dollari)

APPELLO AL CONSIGLIO EUROPEO da "Ebrei europei per una pace giusta"

Nella riunione di Bruxelles del 13, 14 e 15 marzo 2003, la rete "Ebrei europei per una pace giusta", una federazione di 17 organizzazioni di ebrei europei e alcuni partecipanti a titolo individuale, hanno fatto appello al Consiglio Europeo a dare seguito alla **Risoluzione adottata dal parlamento europeo il 10 aprile 2002, che richiede di sospendere l'accordo di associazione UE - Israele fino a che Israele non convenga di conformarsi al testo dell'accordo.**

L'"Accordo euromediterraneo che stabilisce una associazione tra la Comunità Europea e i suoi stati membri, da un lato, e lo Stato di Israele dall'altro", pubblicato nella gazzetta Ufficiale n.L 147 del giugno 2000, specifica (art.2) che "le relazioni tra le parti, così come tutto il dettato dell'accordo stesso, dovranno basarsi sul rispetto dei diritti umani e dei principi democratici, che guida la loro politica interna e internazionale e costituisce un elemento essenziale di questo accordo".

Nei fatti questi diritti e principi vengono quotidianamente violati in molti modi nei territori palestinesi occupati - senza parlare dell'occupazione stessa e della colonizzazione - distruzione di case, punizioni collettive, blocco di città e villaggi che impedisce agli studenti e insegnanti di raggiungere scuole e Università, confisca di terre, esecuzioni extragiudiziali,, detenzioni arbitrarie senza accuse, ostacoli al libero movimento di persone e merci che asfissiano, letteralmente, l'economia palestinese ed impediscono qualsiasi possibilità di organizzare elezioni, nonostante la volontà della Comunità internazionale, della Unione Europea, del popolo palestinese e di Israele stessa. Questo Accordo è anche violato, laddove Israele, deliberatamente, non consente di distinguere tra merci effettivamente prodotte in Israele e quelle negli insediamenti illegali nei territori palestinesi occupati. Questi ultimi profitano delle tariffe doganali preferenziali alle quali non hanno diritto.

Parallelamente, la rete "Ebrei europei per una pace giusta" fa appello alle Autorità europee di usare la loro influenza ed esercitare pressioni per riportare le parti in conflitto al tavolo negoziale, senza precondizioni, come insistentemente richiesto dai movimenti per la pace israeliano e palestinese.

info: eajg@xs4all.nl

ALCUNE RISOLUZIONI DELLE NAZIONI UNITE

Risoluzione 181 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, del 29 novembre 1947, raccomanda la divisione della Palestina in uno stato ebraico, uno stato arabo e una zona "sotto regime internazionale particolare" per Gerusalemme e Betlemme

Risoluzione 194 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 11 dicembre 1948, sul diritto al ritorno dei profughi. All'art.11 decide che "è necessario permettere ai profughi che lo vogliano di rientrare nelle loro case il più presto possibile e di vivere in pace con i loro vicini e che, a titolo di compensazione per i beni di coloro che non intendano tornare e per tutti i beni perduti o danneggiati debbano essere pagate delle indennità, nel caso in cui, in virtù dei principi del diritto internazionale o in equità, questa perdita o danneggiamento debba essere riparata dai governi o dalle autorità responsabili."

Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, 22 novembre 1967, esige l'instaurazione di una pace...che passi per il ritiro delle forze armate israeliane dai territori occupati

Risoluzione 1397 del Consiglio di sicurezza, 12 marzo 2002, esige la cessazione immediata di tutti gli atti di violenza e si richiama alla coesistenza di "due stati - Israele e Palestina - che possano vivere uno accanto all'altro all'interno di confini riconosciuti e sicuri"

Risoluzione 1402 del Consiglio di sicurezza, 30 marzo 2002, esige un vero "cessate il fuoco...", il ritiro delle truppe israeliane dalle città palestinesi...e la ripresa del processo di pace".

Action for Peace:

Anci, Aps, Arci, Arcs, Associazione per la Pace, Attac Italia, Ass. La Pira, Ass. per la sinistra, Ass. per il Rinnovamento della sinistra, Cesvi, Cgil, Cic, Cisp, Cocis, Cospe, Coordinamento di Enti Locali per la Pace, Lega Ambiente, Cric, Disvi, Donne in Nero, Federazione dei Verdi, Fim-Fiom-Uilm, Giovani Comunisti, Gruppo Yoda, Gvc, Ics, Iscos, Movimondo, Nexus, Orlando, Peace Games, Piattaforma delle Ong italiane per la Palestina, Prc, Pdc, Progetto Sud, Progetto Sviluppo, Reggio Terzo Mondo, Ricerca e Cooperazione, Sci, Tavola della pace, Terra Nuova, Terre des hommes, UISP, UDS-UDU-Mutua Studentesca, Ya basta, VIS
aderiscono: Rete Ebrei contro l'Occupazione e Movimento Palestinese per la Democrazia e la Cultura

**per informazioni e adesioni alla campagna: info.actionforpeace@tiscali.it
coordinamento europeo: abp.eccp@skynet.be**

giugno 2003